

In ricordo di Franco Barella, il partigiano Lupo

*“...a costa di monte, vicino alle nuvole, vicino alle stelle...”*

Ho avuto modo di conoscere personalmente Franco Barella solo pochi anni fa, era il 2011 ed avevo ricevuto dall'Isral, di cui ero membro del Consiglio di Amministrazione, l'incombenza di organizzare l'anteprima di quello che, in allora, sarebbe stato il suo ultimo libro in uscita – *“...ma, fu solo per un attimo”* (ed. Joker, 2011) – alla cui pubblicazione come Istituto avevamo contribuito. Il volume venne presentato nell'ambito della Festa dell'Unità, o come si chiamava allora, di quell'anno e l'evento ottenne un notevole riscontro di pubblico in forza della qualità dei contenuti e dalla grande umanità che seppero sprigionare i due relatori invitati: Cesare Manganelli, storico e ricercatore rigoroso del nostro Istituto, e soprattutto lui Franco Barella, il partigiano Lupo, che, nonostante la non più verdissima età, dimostrò ancora una volta la sua forte carica empatica e la sua tempra e dirittura etica e morale.

Il dibattito che scaturì da quell'incontro mise in luce come quel volume contenesse una lettura della vicenda resistenziale nella sua completezza, libera da ogni forma di retorica paludata. Era la narrazione epica di vicende profondamente umane con le loro luci e le loro ombre, con le gesta e gli eroi coraggiosi e le meschinità e viltà. Era anche il racconto, la memoria di una stagione che contraddistinse un'intera generazione di italiani, quella generazione che “scelse” e decise di assumersi la responsabilità di ricostruire il Paese dalle macerie di una guerra subita e di un regime criminale, liberticida, razzista e totalitario.

*“...ma, fu solo per un attimo”* ritengo davvero sia stato il contributo più rilevante che Franco Barella ha saputo donare alla comunità democratica del nostro territorio. Fu una grande operazione di *Memoria*, seppa indagare nelle pieghe dell'animo di coloro che furono i protagonisti delle vicende di quei venti mesi, protagonisti di piccole storie che fecero la grande Storia; affrontò aspetti e tematiche che mai prima si erano descritte e indagate di quella che fu la vita nelle bande partigiane e su in montagna. Le sue pagine su temi umanamente delicati come l'omosessualità, gli stupri, le spietate e rigide regole interne, le esecuzioni, la delazione, ecc. sono tuttora una lettura innovativa e molto stimolante che aprono possibili tracce di ricerca e studio, tracce che potranno aiutare superare quel labile confine che esiste tra memoria e storia; sì, perché il limite dell'opera di Lupo – se di limite si può parlare - fu proprio quello, l'aver scritto pagine bellissime di *Memoria*, ma prive di scientificità, quella scientificità che trasformerebbe l'opera in una straordinaria opera storiografica.

Sono certo che di questo Lupo ne fu consapevole e che l'operazione culturale che volle mettere in atto andava proprio in quella direzione. Era insito nel suo carattere, nella sua personalità, nella sua dimensione umana di uomo schivo, concreto e rispettoso; era solito evidenziare come fosse tutto sommato irrilevante, per lui, dare certezza ai suoi racconti con date, nomi e luoghi; per lui era importante l'*epos* narrativo, il contenuto della storia, la dimensione etica e la cifra valoriale e morale che viveva dietro quelle vicende e forse, anche se non è propriamente corretto dirlo dal punto di vista della costruzione storiografica, aveva ragione lui.

Franco Barella, il partigiano Lupo, è stato un rappresentante esemplare di quella stagione e di quella generazione di giovani che, consapevoli di vivere uno snodo storico epocale, ha saputo e voluto scegliere. La sua formazione di antifascista militante fu assai simile a quella di tanti suoi coetanei, probabilmente non politicamente ideologica, ma sinceramente desiderosa di voler voltare pagina da una stagione che aveva portato tragedie e disastri umani e sociali. La sua avversione al razzismo imperante, nonostante il suo essere stato “balilla moschettiere” come era solito ricordare sorridendo, fece sì che collaborasse, da militare di leva presso il reparto Sanità dell'Ospedale di Alessandria, a far fuoriuscire oltre confine alcuni ebrei fuggiaschi in viaggi rocamboleschi che furono anche loro oggetto di racconto. Insomma la sua decisione di far parte dei “ribelli” non fu casuale o inconsapevole, no: fu oggetto di una scelta ben precisa e meditata, a dispetto di alcune letture incongrue che si sono volute veicolare. Una scelta che condivise con altri protagonisti di quei giorni che rimasero suoi amici e compagni per tutta la vita. Uomini con estrazioni sociali, storie umane e tracciati di vita completamente differenti, ma accomunati e uniti, per sempre, da quel preciso momento storico; uomini come G.B. Lazagna “Carlo”, Franco Inverardi “Acuto”, Carletto Bricola “Dria”, Santo Campi “Morgan”, Alessandro Ravazzano “Cucciolo” Pietro Maffeo “Pinocchio” e cento altri compagni di mille avventure e protagonisti di un'epica comune.

Di quegli uomini e quei mesi durissimi Lupo ha deciso di farsi portatore della fiamma della Memoria, con ostinazione e dedizione ha trascorso buona parte della sua vita a celebrare e ricordare. Celebrare e ricordare tutti coloro che ce la fecero, ma ancor più coloro che invece s'immolarono e persero la vita, serbando nel cuore e nel ricordo parole speciali di gratitudine per le sue due guide, i comandanti Aurelio Ferrando (Scrvia) e Aldo Gastaldi (Bisagno) verso i quali, ogni volta che parlava, traspariva sempre riconoscenza, rispetto e ammirazione.

Lupo è stato un antifascista militante, un uomo coraggioso, un partigiano combattente, ma è stato anche uomo di memoria, di narrazione, di testimonianza. Lupo è stato una sorta di eponimo del partigiano fenogliano e proprio le ultime righe de *"Il partigiano Johnny"* descrivono benissimo il senso della sua vita di uomo libero e di cittadino impegnato, consapevole e responsabile: *"...E pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno."*

Un caro saluto Franco, un caro saluto Lupo, partigiano e ribelle! Ti sia lieve il viaggio, sono certo che ora anche tu *"...a costa di monte, vicino alle nuvole, vicino alle stelle..."* vagherai in compagnia dei tuoi compagni d'armi, d'avventura, di vita!

*Mariano G. Santaniello*

Presidente ISRAL

*Istituto per la storia della resistenza e la società contemporanea  
in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi"*